

### Mini-rimpasto alla Casa Bianca La Myers rimossa da portavoce

La cura-Panetta si abbatte sulla Casa Bianca. L'energico capo di Gabinetto di Clinton ha messo a punto la sua «terapia» per rendere funzionale, credibile ed efficiente il caotico staff del presidente: basta con i consiglieri tutt'altro che si muovono da battitori liberi senza precise competenze; basta con le riunioni sovraffollate ed il libero accesso per tutti all'ufficio ovale, che rischia di diventare la cucina di interminabili dibattiti e farraginosi processi decisionali; basta con una strategia di comunicazione con i mass-media che spesso ha prodotto informazioni poco aggiornate, seguite da imbarazzanti dietrofront, e che non ha giovato all'immagine di Clinton. E allora...basta anche con Dee Dee Myers, la criticata portavoce della Casa Bianca. Con lei, il «rude-Panetta ha messo in campo la vecchia strategia del «promuovere per rimuovere». Ecco dunque la trovata: la Myers non sarà più portavoce di nessuno, in compenso riceverà un ruolo di maggior responsabilità come consigliere politico. Allo stesso tempo Mike McCurry, apprezzato portavoce al Dipartimento di Stato, si sposta alla Casa Bianca. Lo attende un compito non certo agevole.



Un marine statunitense si intrattiene con dei ragazzi haitiani

Celano / Ansa

# I marines disarmano le milizie Blitz sicurezza a Haiti in attesa dell'addio di Cedras

Ad Haiti i marines cominciano a disarmare l'esercito di Cedras, ma il generale golpista gioca con gli accordi e dice: «Il 15 ottobre lascerò il potere, ma non l'isola». La polizia del generale avrebbe ucciso un bambino di 9 anni.

NOSTRO SERVIZIO

PORT AU PRINCE. C'è forse un altro morto da contare ad Haiti. Un bambino di nove anni: sua madre dice che lo hanno ucciso gli ausiliari della polizia. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato centrato da un colpo di arma da fuoco e portato via, ma non sarebbe morto. Una bambina, invece, è rimasta colpita da un proiettile vagante, mentre un giovane ha riportato ferite e ustioni quando alcuni miliziani gli hanno sparato e poi hanno cercato di bruciarlo vivo nello stesso modo in cui i sostenitori del presidente in esilio, Jean-Bertrand Aristide si vendicavano dei tonton macoutes. Il fragile compromesso raggiunto dagli Usa con il golpista Cedras, si dice, tiene. I militari americani vigilano sulla transizione e procedono a disarmare l'esercito. Ciò nonostante il generale golpista continua ad interpretare a modo suo l'accordo raggiunto con Carter e

Clinton. E punta i piedi. Il 15 ottobre (data in cui dovrà avvenire il passaggio di consegne con Aristide, ndr) lascerà la guida dell'esercito, ma resterà nel mio paese. La questione dell'abbandono del paese da parte mia, non è stata mai sollevata nel corso dei negoziati - ha detto Cedras in un'intervista data al canale americano CBS -. La costituzione haitiana vieta l'esilio. Sparate da gradasso. L'uomo forte dell'isola caraibica gioca con la lettera dell'accordo raggiunto domenica sera e aggiunge: «I soldati americani e haitiani hanno cominciato a fraternizzare, tuttavia ho l'impressione che vi sia parecchia gente che non vuole che l'accordo funzioni». La Casa Bianca fa intendere i 15 mila uomini sbarcati ad Haiti stanno lì anche affinché Cedras non possa permettersi colpi di mano o di teatro: o lascia il paese - questo il messaggio partito

da Washington - o non beneficerà dell'amnistia. C'è, insomma, ancora molto da capire sulla via d'uscita che gli americani hanno concesso a quanti, per tre anni, hanno gestito spesso da sanguinari il potere ad Haiti. Clinton sostiene, spargendo ottimismo: «Non cambierà tutto d'un tratto, ma oggi è meglio di ieri e ieri era già meglio del giorno prima. Stiamo facendo dei progressi, restaureremo la democrazia». Intanto, però, sembra che l'accesso ad una uscita di scena onorevole stia per essere data anche agli altri capi del triumvirato che ha guidato l'isola fino a ieri. Il colonnello Joseph François, appunto uno dei tre membri della giunta militare, è emerso da giorni di clandestinità per incontrarsi con due alti ufficiali delle forze armate sbarcate sull'isola. François, capo della polizia di Haiti, era scomparso dalla circolazione da diversi giorni. Contrario ad ogni accordo con gli americani si ipotizzava che potesse tentare di organizzare una resistenza armata dalla clandestinità. Funzionari del Pentagono hanno invece rivelato che François ha accettato ieri di incontrarsi ad Haiti con rappresentanti delle forze americane per discutere i rapporti tra le forze dell'ordine haitiane e le truppe statunitensi. Il capo della polizia di Haiti non ha firmato l'accordo di domenica, come del resto altri due

membri della giunta militare, ma la sua decisione di incontrare gli americani verrebbe interpretata come una accettazione dei termini dell'intesa. L'accordo haitiano non trova detrattori solo tra gli americani. Ieri è arrivata una condanna senza appello dei vescovi cattolici dell'America latina di tutta l'operazione intrapresa dagli Usa. L'intervento militare dell'esercito americano viene definito «moralmente ingiustificato». «Noi crediamo che l'invasione di Haiti è moralmente ingiustificabile perché non esistono motivi che permettano a un paese di intervenire militarmente negli affari di un altro - ha detto in un'acconferenza stampa il cardinale Nicolas de Jesus Rodriguez, presidente della conferenza episcopale latinoamericana e arcivescovo di Santo Domingo -. Nessuno ha costituito gli Stati Uniti gendarme del mondo e tanto meno si può riconoscere il potere o il diritto di ignorare norme elementari del diritto internazionale, calpestando la sovranità dei popoli. Tra le perplessità si fa spazio una buona notizia. Cominceranno a tornare ad Haiti i profughi che hanno lasciato l'isola e hanno trovato riparo nella base americana a Cuba di Guantanamo. Sono 14 mila persone: il primo successo tangibile dell'operazione «Sostegno alla democrazia».

### Clonato il cellulare del sindaco di New York

È proprio il caso di dirlo: per l'alta tecnologia «truffaldina» non esistono ormai barriere né personaggi illustri da risparmiare. Una riprova viene dal cuore della Grande Mela: i telefoni cellulari del sindaco di New York Rudolph Giuliani e dell'assessore alla polizia sono stati violati con un procedimento di clonazione e i «pirati» hanno impunemente effettuato chiamate in mezzo mondo facendo caricare le spese sulla bolletta del municipio. «Ormai è un dilagare a macchia d'olio», ha affermato Stewart Mahoney, direttore della «Nynex mobile communications», la compagnia telefonica che gestisce i cellulari a New York. Il Daily News, che ha sbattuto la notizia in copertina, scrive che quando il cellulare del presidente del consiglio municipale Peter Vallone venne clonato lo scorso gennaio, la bolletta salì subito a 4.700 dollari (7,3 milioni di lire). Con i telefoni del sindaco e dell'assessore alla polizia sono state effettuate 12 chiamate internazionali in località lontane come l'India e il Bangladesh.

## Cosa avreste fatto al posto di Clinton?

GIANLUIGI MELEGA

INTERVISTATO dalla Stampa sull'intervento americano ad Haiti, il poeta Derek Walcott, premio Nobel originario delle Antille, ha dichiarato: «L'occupazione americana di Haiti potrebbe essere un'azione sbagliata tuttavia necessaria». Furio Colombo, su Repubblica di martedì 20, scrive un articolo che il giornale riassume col titolo: «Ma quanti errori alla Casa Bianca», e due giorni dopo ne firma un altro intitolato «L'ultimo errore di Clinton». Ora, potrebbe sembrare strano che sia proprio l'Unità a entrare in polemica con questi due commentatori (che sono su posizioni loro molto diverse, tuttavia, e spiegheremo perché), portando argomenti a favore di Clinton. Ma sembrerebbe strano soltanto a chi volesse confinare l'Unità a un ruolo dogmatico e zdanoviano da guerra fredda. Come ha scritto ieri su l'Unità Piero Sansonetti «...tutti i sondaggi dimostrano che le scelte di Clinton sono state sostenute dai neri, dai lavoratori poveri, da settori liberal. Cioè esattamente dai nemici giurati di tutti i presidenti che scelsero la guerra, o comunque l'interventismo, come via maestra per la politica estera».

Cominciamo allora col premettere che, come ogni azione di politica estera, soprattutto se accompagnata dai carri armati, anche l'occupazione americana di Haiti andrà giudicata dai risultati: le intenzioni potrebbero essere eccellenti, ma in politica conta ciò che riesce, non ciò che si spera. Se errori ci sono, lo si vedrà da qui a qualche tempo e non saremo certo noi a tacere eventuali critiche.

Il commento di Walcott è l'esempio perfetto di quel che sostiene una categoria di critici del presidente americano: che vuol dire «un'azione sbagliata tuttavia necessaria?».

Dice più avanti lo stesso Walcott: «L'azione americana non è stata brutale. Non si è trattato di imperialismo. Qualcosa doveva essere fatto comunque. Ciò che davvero conta in questo caso non è la presunta sovranità nazionale difesa dai golpisti, ma l'intensità della sofferenza della gente e la possibilità che le truppe Usa riescano ad alleviarla...».

Allora, dopo una risoluzione unanime dell'Onu, ottenuta la partecipazione simbolica ma diretta di 20 altri paesi, tentate tutte le strade negoziali precedenti (e si ricorderà che i generali golpisti, dopo aver firmato un accordo a dimettersi a Governors' Island lo avevano tranquillamente disatteso), che cosa avrebbe dovuto fare un presidente degli Stati Uniti che si era impegnato, anche sul piano morale, a por fine a una delle più sanguinarie dittature esistenti?

Ha mandato le truppe ed è pure riuscito a non fare una guerra, che sicuramente avrebbe avuto un costo di vite umane. Per questo, senza nessun tornaconto po-

litico immediato, è andato contro importanti settori di opinione pubblica interna, tutti marcati da un desiderio egoistico di isolazionismo (ora che, scomparsa la superpotenza nemica dell'Urss, non c'è più bisogno di cercare alati in tutto il mondo).

Dove sono gli errori, almeno sinora?

E qui veniamo ai commenti di Colombo, che stimo molto ma con cui, su questo argomento, sono in netto dissenso (come anche ci è capitato di constatare a un dibattito alla Festa dell'Unità a Modena).

Nel primo commento a sbarco avvenuto pacificamente, Colombo dice: «Non è successo niente. Più avanti aggiunge: «C'è un aspetto confortante in questo "niente". Non c'è stata guerra, ma la guerra si poteva evitare, ha osservato Henry Kissinger, semplicemente evitando di mandare contro Haiti un'armata».

Trovo sintomatico che a sorreggere le proprie argomentazioni Colombo citi Kissinger, il segretario di Stato Nixon, un personaggio emblematico di ogni genere di politica imperialista, pronto a negoziare soltanto quando non si poteva abbattere l'avversario.

PERCHÉ non riconoscere che, senza l'armata schierata, i golpisti non se ne sarebbero mai andati? Era questo che si voleva? E se si ottengono i risultati di una guerra vinta senza fare la guerra guerreggiata, non è meglio per tutti? Dov'è l'errore?

Sostiene Colombo nel secondo articolo: «L'errore di Clinton è stato affidarsi a Carter... Carter si è comportato come quei poliziotti, che promettono l'immunità al rapinatore pur di evitare il conflitto a fuoco... La conclusione è che l'autorità internazionale di Clinton è diminuita, che i militari di Haiti che finora si sono dedicati alla tortura e allo stupro hanno avuto un riconoscimento internazionale di onorabilità, e che il decesso presidente Aristide resta depresso».

Se abbia o no ragione Colombo si vedrà tra poche settimane.

Se per allora i golpisti saranno messi in condizione di non nuocere, se Aristide sarà tornato, come il Pentagono gli ha promesso («speriamo che sia un buon presidente democratico, giudizio su cui alcuni avanzano dubbi»), se Haiti con qualche forma di piano Marshall potrà cominciare a uscire dal baratro di miseria e di illegalità in cui giace, credo sarà molto difficile per chiunque sostenere che il comportamento bellico-pacifista di Clinton possa essere definito «amletico».

Sarà un modello di politica estera che la sinistra di tutto il mondo non potrà non approvare.

Speriamo che il successo ad Haiti induca Clinton a cancellare il solo importante errore di politica estera che, secondo me, gli si può imputare: il mantenimento dell'embargo contro Cuba. Ma questo merita altro spazio.

### Washington Via libera al parco di Disney

NEW YORK. Il progetto della Walt Disney per costruire un parco dedicato alla rievocazione della guerra civile americana nei dintorni di Washington ha ricevuto i primi due via libera ufficiali. La Commissione urbanistica della Contea di Prince William in Virginia, dove dovrebbe sorgere il nuovo parco, ha sollecitato l'approvazione delle modifiche al piano regolatore necessario a far partire il progetto, che ha un valore stimato di oltre 650 milioni di dollari. E la Commissione regionale per la pianificazione dei trasporti, dal canto suo, ha varato un allargamento della superstrada che collega la capitale Usa alla Contea, nonché la costruzione di uno svincolo per il parco Disney, ad un costo stimato di 130 milioni di dollari. Il progetto, che ha suscitato vivrate proteste degli abitanti della zona, dovrebbe estendersi su oltre 1.200 ettari.

# Se la Chiesa ha paura delle donne

ALICE OXMAN

peccato all'uomo forte e integro? Ti dicono che abbracciare una donna è come abbracciare un sacco di concime. San Tommaso d'Aquino ha detto che le donne sono maschi mal concepiti. Naturalmente i leader della Chiesa di oggi non direbbero mai queste cose. Non in pubblico almeno. Ma sono pensieri che vivono, ben nascosti, ben radicati, dentro la psiche celibe. Gli uomini della Chiesa, nella loro vita, non hanno niente a che fare con le donne. Non hanno rapporti personali e anzi li temono. Non vivono con le donne. Le donne abitano un mondo diverso dal loro. Non le capiscono, le vedono come un pericolo nei pensieri, non solo nelle azioni. Le temono.

Hanno imparato, inoltre, che il potere maschile è una cosa santa e sacra. Perché è il riflesso del potere di Dio. Perciò è un dovere tenere le donne lontane dal potere, soprattutto dal potere nella Chiesa. Ciò che è santo tocca agli uomini, non alle donne. Bisogna tenere le donne fuori dal sacerdozio. Per questa decisione non c'è una spiegazione. C'è una persuasione assoluta. Attraverso i secoli la Chiesa ha

dovuto confrontarsi con molti gravi problemi morali, la guerra, la povertà, la pena di morte. Sono argomenti tipicamente maschili, visto che sono esclusivamente nelle mani degli uomini. Prendiamo guerra e pace. Ci sono, e ci sono state, infinite sfumature nella posizione della Chiesa sulla guerra, e sul valore della vita umana. Nasce il concetto di «guerra giusta». Ecco le condizioni: Ecco i limiti, gli adattamenti, i compromessi. Persino di fronte all'incubo della guerra nucleare si sono fatte distinzioni, indicando territori interdetti fra il possibile (o accettabile) e l'impossibile. È un discorso tra uomini che si conoscono, si capiscono e cercano modi di accettare, entro certi limiti, le ragioni degli altri.

Provo a dirlo in un altro modo. Gli uomini sono gli adulti. Possono prendersi la responsabilità di esaminare i testi, l'insegnamento morale e teologico della Chiesa e stabilire che la guerra o la pena di morte in certi casi si possono accettare. Ciò avviene perché c'è un dialogo fra poteri, uomini con uo-

mini.

Adesso arriviamo alle decisioni che riguardano tipicamente il mondo delle donne. Prima di tutto le decisioni che hanno a che fare con la riproduzione della vita. Qui manca un interlocutore del dialogo perché le donne non sono adulte. Dunque non si sente il bisogno di venire a patti, di spiegare un po' le regole come si fa tra uomini secondo i momenti della storia, dello sviluppo sociale e di quello scientifico. E allora si afferma senza discutere che non si possono usare gli anticoncezionali. Si decreta che non si può mai abortire. Mai. In nessuna circostanza. E così, è basta. Noi siamo trattate come bambine. C'è il giusto e c'è lo sbagliato. E non ci può essere discussione, che sarebbe mancanza di rispetto per gli adulti, gli uomini. In altre parole, per noi donne non vale il faticoso dialogo che porta a un continuo adattamento e assestamento delle regole morali fra uomini (si può uccidere?) E lecito dare la pena di morte? Per noi donne non ci sono ripensamenti. Vale,

intatta, la dottrina dei secoli. Come potrebbe un uomo mettersi a discutere le cose tanto gravi, già discusse tra uomini adulti, con delle bambine?

Non c'è nessuno nella Chiesa che dica a una donna: ecco un paio di argomenti da prendere in considerazione quando sei davanti ad una decisione drammatica come l'aborto.

Per me, Suor Maureen, l'aborto è un argomento profondamente morale. La mia posizione sulla questione dell'aborto è questa: deve rimanere legale. Ma questo non vuole dire che lo approvo. La decisione di una donna è nella sua coscienza, conoscenza e giudizio. I teologi devono rendersi conto che le donne sono adulte. E come tali sono in grado di applicare un principio generale e morale (non uccidere) ad una situazione specifica (la mia sopravvivenza, la mia vita). E ciò che fanno gli uomini con gli argomenti morali, gravi: la guerra, la povertà, la pena di morte.

Io non vorrei vedere aborti nel mondo. Ma non posso pensare che ciò succederà senza la diffu-

sione intelligente e matura degli anticoncezionali. Non lo penso perché non è umano e non è realistico. Una posizione pro vita è una posizione a favore degli anticoncezionali.

Io penso che qualsiasi donna intelligente è una femminista. Da «suora osò dire questo: una donna può essere femminista, cattolica, profondamente morale, pro vita e pro anticoncezionali. La tradizione cattolica è una tradizione femminista. Una tradizione di donne che vedono, capiscono, lottano, si sacrificano, scoprono strade nuove. Le donne nei secoli, e anche adesso nel mondo, sono le più umili della terra. Le più povere, le più oppresse. Il lavoro del Vangelo è essere dalla parte degli umili, dunque delle donne.

La Chiesa deve dare giustizia dentro se stessa se vuole predicare giustizia al resto del mondo. Conosco centinaia di suore che la pensano come me. Centinaia. Ma c'è molta paura di questa Chiesa di oggi. E tutto ciò lo abbiamo visto, lo abbiamo capito in molti, in questi giorni al Cairo».